

bson e Boron, i problemi da risolvere nella costruzione di un partito conservatore di massa sono molteplici. Innanzi tutto la *core constituency* – l'élite socioeconomica – deve riuscire, con un'adeguata agenda politica, a stringere accordi con altri gruppi sociali, in modo da costruire una base di massa. Poi bisogna trasformare in modo radicale il vecchio apparato partitico – se non crearlo ex novo – anche con un profondo ricambio del personale dirigente. Infine, si tratta di trovare un nuovo equilibrio tra i vari settori dell'élite dominante. La costituzione di una forza partitica democratica può infatti rendere necessario favorire certi gruppi (imprenditori e professionisti urbani) a scapito di altri (proprietari terrieri che controllano il voto rurale), con i relativi conflitti.

Il problema più difficile da sciogliere è comunque quello relativo alla tenuta della lealtà democratica della destra. O'Donnell, al proposito, invita alla cautela. Finora la democrazia è stata accettata per calcolo, perché percepita come più favorevole di altri assetti politici agli interessi delle élites dominanti (*substantive consensus*). Finché non si radicherà la consapevolezza che la democrazia è anche il migliore regime possibile, indipendentemente dalla difesa del proprio «particolare» (*procedural consensus*), il ritorno a soluzioni autoritarie resta una possibilità concreta.

Nel complesso il volume è un efficace strumento per provare a valutare quanto può durare il «gioco democratico» intrapreso negli anni '80 dalla destra latinoamericana, sia a livello regionale che nei diversi contesti nazionali. La paziente opera di scavo compiuta sui singoli casi, inoltre, fornisce un'importante serie di informazioni e spunti per ulteriori ricerche comparate.

[Anna Bosco]

ILVO DIAMANTI E GIANNI RICCAMBONI, *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1992, pp. 228.

«Ma come è possibile – chiedeva costernata Rosi Bindi al cronista di *Repubblica* – che i leghisti padovani, che vanno a messa nella basilica di Sant'Antonio, poi votino per l'abortista Emma Bonino?». Se l'appassionata parlamentare del Partito popolare avesse conosciuto i risultati delle ricerche che Diamanti e Riccamboni presentano in questo volume, si sarebbe stupita meno, dopo il voto del marzo 1994, nel constatare quanto sia andato avanti il cambiamento che ha investito la società veneta negli ultimi vent'anni e, con il cambiamento, l'autonomizzazione dello specifico spazio elettorale. Il cambiamento del Veneto ha attinto ai processi di modernizzazione e di secolarizzazione che hanno influito profondamente sui modelli di vita e ha portato al decli-

no dell'identità religiosa, ovvero di quella che era stata la risorsa cruciale del consenso democristiano. Già le elezioni del 1992 – elezioni di «destrutturazione» che seguivano alle elezioni «anomale» del 1987 – col «declino vistoso» della DC e il decollo inedito delle Leghe avevano segnato il punto finale di un percorso di secolarizzazione che ha raggiunto infine anche «l'unica sfera che, in questo contesto, vi si era sin qui sottratta: il comportamento elettorale». Ma proprio le elezioni del 1992, ci spiegano gli AA. offrendoci quello che mi pare il contributo più fecondo della loro analisi, avevano mostrato che se la maggior parte degli elettori della regione non si sentivano più cattolici e, quindi, bianchi, non per questo avevano cessato di sentirsi veneti.

La specificità elettorale della regione consiste nella «singolare simmetria tra orientamento di voto e contesto territoriale», una simmetria che suggerisce «l'esistenza di connessioni più profonde, estese alle istituzioni sociali, all'organizzazione e ai modi di vita, ai valori». Questa simmetria è stata certamente il più significativo fattore di stabilità e spiega appunto la specificità e la persistenza territoriale mostrata dagli indirizzi di voto (non solo quello per la DC). È, insomma, un orientamento e una stabilità di voto che possono essere ricondotti alla presenza di «radicate subculture politiche territoriali». Il punto rilevante è esattamente questo: lo «specifico» del comportamento elettorale del Veneto sopravvive alla «caduta» dei partiti di cui il volume si occupa e offre spunti di riflessione per comprendere la natura del «nuovo» sistema partitico. Colmando la frattura che legava dimensione religiosa e sviluppo territoriale, il mutamento ha certamente spazzato via la specificità tradizionale che tingeva di bianco la simmetria su base territoriale tra società e politica. Ma non è detto, suggeriscono Diamanti e Riccamoni, che se le tradizioni territoriali hanno perduto la capacità di alimentare la delega al partito bianco, questo comporti una «despecificazione» definitiva del caso veneto. È più probabile che si sia messo in moto un processo di «sostituzione» della specificità tradizionale; al voto bianco potrebbe subentrare così una nuova specificità riconducibile questa volta al consolidarsi del voto autonomista, che proprio nel richiamo al territorio ha la sua radice più profonda. In questo senso, la secolarizzazione avrebbe trasformato di segno, ma non avrebbe eliminato l'influenza che la cultura politica territoriale esercita sul comportamento di voto.

Ritengo che questo modello interpretativo presenti una buona capacità previsionale e possa perciò tornare utile per spiegare anche il comportamento elettorale del futuro. Sulla base di tale modello, ad esempio, Rosi Bindi avrebbe potuto capire che il polo uscito vincente dalle elezioni del marzo '94 ha raccolto e catturato, nel Veneto, soprattutto l'eredità di una vivace spinta autonomistica che in precedenza la Lega aveva avuto il merito di evidenziare. Una spinta autonomistica così secolarizzata da accettare senza difficoltà anche la candidatura di Emma Bonino.

Inoltre, la nostra lettrice mancata avrebbe potuto apprezzare che gli AA. sono egregiamente riusciti nella non facile impresa di rendere digeribile – anche al lettore colto ma non specialista – il risultato di una ricerca elettorale assai dettagliata, svolta tutta sul filo dell'analisi statistica con grande dispiegamento di tabelle e figure, impegnando la loro ragguardevole competenza specifica nel trattamento dei dati elettorali e offrendo una ricognizione in profondità (mediante l'utilizzazione di alcuni indicatori fondamentali quali l'instabilità e la concentrazione del voto, il bipolarismo, la partecipazione elettorale, l'omogeneità nella distribuzione territoriale del voto) del comportamento elettorale in Veneto dagli anni del dopoguerra alle elezioni del 1992, inclusa l'analisi dei referendum fino al 1991.

[Carlo Baccetti]

JAN-ERIK LANE, *The Public Sector. Concepts, Models and Approaches*, Londra, Newbury Park e New Dehli, Sage, 1993, pp. viii-247.

Se mai è esistito un insieme coerente e condiviso di proposizioni legisimili per lo studio delle amministrazioni pubbliche, ora un simile apparato di concetti, metodi e strategie di ricerca non esiste più. Questa drastica affermazione sullo «stato di salute» (più che sullo stato dell'arte) della scienza dell'amministrazione costituisce il punto di partenza del volume di Lane. Constatata la frammentazione sub-disciplinare nello studio degli apparati pubblici – effetto congiunto della frustrazione delle aspettative scienliste interne allo stesso campo disciplinare, e dell'attacco paradigmatico compiuto – dagli studi di *policy* – l'A. si propone di passare in rassegna gli approcci «pretendenti al trono» lasciato vacante proprio dalla scienza dell'amministrazione (per utilizzare la metafora proposta da Christopher Hood sul «perduto impero» degli studi amministrativi).

In effetti, la decostruzione del tradizionale approccio amministrativo al settore pubblico non appare tanto come lo scopo principale del volume, quanto il pretesto per un'originale e severa ricostruzione manualistica di interi filoni analitici: dai modelli decisionali agli studi sulla regolazione, dai criteri di valutazione alle analisi sull'implementazione, dalla *public choice* al neo-istituzionalismo. L'A. dedica infatti solo una breve introduzione alla individuazione dei temi e degli argomenti classici della scienza dell'amministrazione, recuperati sinteticamente da oltre un secolo di produzione scientifica (da John Stuart Mill a Waldo, da Weber a Simon), e lascia lo stesso onere della critica ai risultati teorici ed empirici delle ricerche più recenti (da Lindblom a Wildavsky, da Crozier a March e Olsen, ecc.). Così facendo, Lane può permettersi di sviluppare un proprio percorso espositivo che, partendo dalla stessa demarcazione delle diverse coniugazioni del con-